

Tre progetti di Jo Coenen

Jo Coenen: three projects

Salvatore Polito

Jo Coenen, giovane architetto con una solida esperienza di realizzazioni, noto da noi anche per la vigile attenzione critica di Umberto Barbieri, ha portato a termine nell'ultimo anno ben tre edifici: un centro medico nella periferia di Eindhoven, un ristorante con appartamenti nella nuova città di Almere, un centro di servizi comunali sul margine del centro antico di Delft (1). Alla disparità delle occasioni corrisponde una concentrazione di metodo che risalta immediatamente; alla sensibilità per l'edificio ben costruito, così diffusa nelle nuove generazioni di architetti olandesi, si unisce un'attitudine razionante alla composizione architettonica veramente rara.

La creatività dell'architetto, così pronta ad ogni occasione, ha una forza istintiva e originale, anche quando si rivolge ai modelli della tradizione moderna, scelti come luoghi reali a cui approdare, dopo una ricerca compositiva attenta e ispirata, per restituire al progetto oggettività e senso storico.

Il repertorio di architetture che sembra snodarsi in questi tre progetti (da Oud a Le Corbusier, da Kahn a Helmut Jahn) è ogni volta appropriato alla scala dell'intervento e rappresentativo del problema progettuale. Se l'ambulatorio di Eindhoven ripropone temi figurativi di Oud, è perché Oud sapeva comporre alla piccola scala figure compiute capaci di ricreare con semplicità la suggestione dell'architettura, quello che ci vuole in un contesto suburbano dove un piccolo edificio fa fatica a radicarsi. Proprio l'evoluzione di questo progetto, tra il primo dell'84 e quello realizzato, testimonia la qualità del tutto originale dell'architettura di Coenen: gli stessi elementi e materiali, la stessa sezione, la stessa testata circolare, vengono spostati e ricomposti con una fluidità necessariamente diversa ma in un'aura di fatto identica, segno dell'interiorizzazione che ha subito la citazione di partenza. E ammettiamo pure che si debba ricorrere all'Illinois Center di Helmut Jahn a Chicago per trovare lo spunto all'edificio di Delft — vedi il tronco di cono e la cupola mozza. La forza dell'edificio

Una fortunata serie di progetti che riguardano un centro medico a Eindhoven, appartamenti e ristorante ad Almere, un centro di servizi comunali a Delft.

Con lo sguardo attento alla tradizione moderna, i riferimenti appaiono ogni volta appropriati alla scala dell'intervento e rappresentativi del problema progettuale.

di Chicago nasce dal conflitto tra l'ideazione volumetrica e il lotto: esattamente il contrario dell'attenzione progettuale di Coenen, mirata ad assorbire i conflitti in un tema volumetrico unitario e finito. O paragoniamo la forza iconoclasta dell'architetto americano con la capacità affabulatoria dell'olandese, tutta tesa a dimostrare l'utilità e i vantaggi della buona architettura?

La «cordiale monumentalità» di Coenen — schietta e chiara, si esprime così la critica olandese — è il risultato coerente di un metodo progettuale che mira a comporre l'edificio come figura compiuta, fornito di centro, organizzato dall'interno verso l'esterno, sempre utilizzando un lessico moderno — quindi informale — ma privilegiando lo schema chiuso su quello aperto. I suoi edifici hanno dunque un involucro — non una facciata — modellato dallo spazio interno, tema figurativo che ritorna centrale nel progetto.

Particolarmente evidente ad Almere, ancora più che negli altri edifici dove il modello spaziale corrisponde ragionevolmente al tema distributivo, l'invenzione spaziale può apparire anche arbitraria rispetto all'esigenza funzionale: la monumentalità allora è il valore aggiunto che riscopre la funzione etica dell'architettura come riscatto dalla banalità. La destinazione dell'edificio, fast-food e pizzeria più due piani di appartamenti,

non offriva spunti consistenti per una caratterizzazione significativa. Allora l'architetto capovolge l'immagine ormai consolidata dalla pratica: quello che dovrebbe essere un interno «floodlight» è sublimato da una altissima cuspidi di luce che spiazza la continuità con l'esterno; quello che dovrebbe essere un segnale «roadside» diventa un segno architettonico forte e inusitato, una struttura a carena che sporge sulla strada, controcampo della vertiginosa ascensione interna.

In che modo riesca cordiale la *monumentalità* di Coenen lo si verifica bene nell'edificio di Delft, certo il più impegnativo di questa rassegna. Un impianto centrale circolare coronato da una cupola mozza è inglobato sulla strada da un edificio a nastro che ne lascia emergere solo i due piani superiori, chiuso da due avancorpi, piccoli blocchi residenziali, piegati in alto come volute per sottolineare l'emergenza della rotonda. Il complesso è collegato a un edificio sul fronte interno dell'isolato, sull'Oude Delft, attraverso un percorso pubblico tra i giardini concepito come completamento di quello proveniente dalla piazza del centro cittadino.

La perdita di enfasi a favore di un'accogliente semplicità diventa il tratto distintivo dell'intera realizzazione. L'ingresso è subito spostato dall'asse ortogonale e ruotato in corrispondenza con l'uscita sul giardino, accorgimento efficace a togliere ogni rigidità all'impianto e a rendere più fluida la compenetrazione degli spazi al piano terra. Eccetto il portale costituito dalla coppia di ascensori, il vuoto della galleria è trattato uniformemente con un curtain-wall appena segnato dallo sviluppo di una rampa; in alto anche la cupola è ruotata per dirigere la luce sull'asse tra l'ingresso e il giardino. Una forzatura si potrebbe scoprire in facciata dove i due blocchetti residenziali non hanno autonomia, ma si piegano — letteralmente perché devono funzionare da raccordi — al disegno d'insieme. Sacrificio ammissibile se misurato all'importanza del tema centrale — e se ammettiamo che stiamo

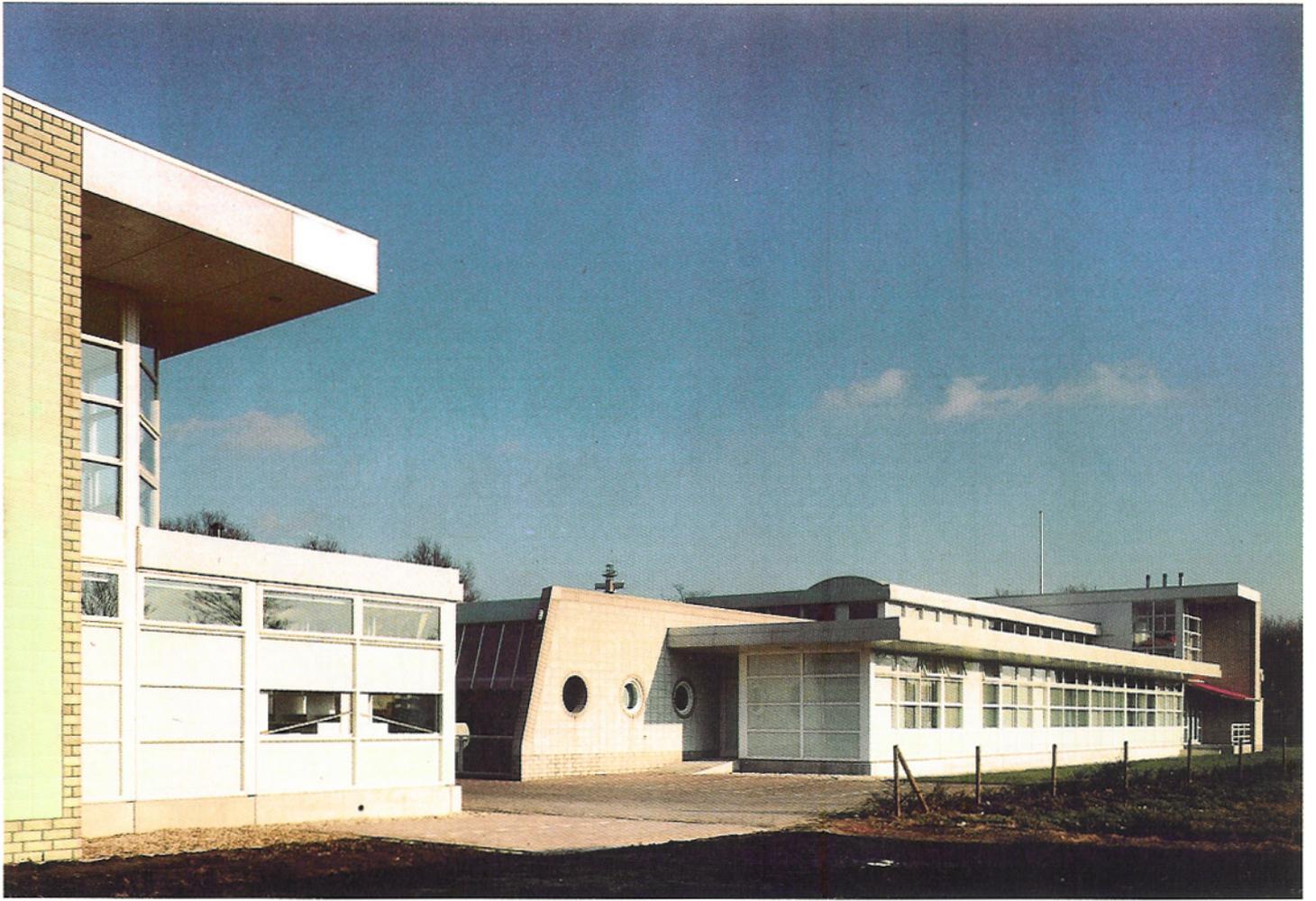
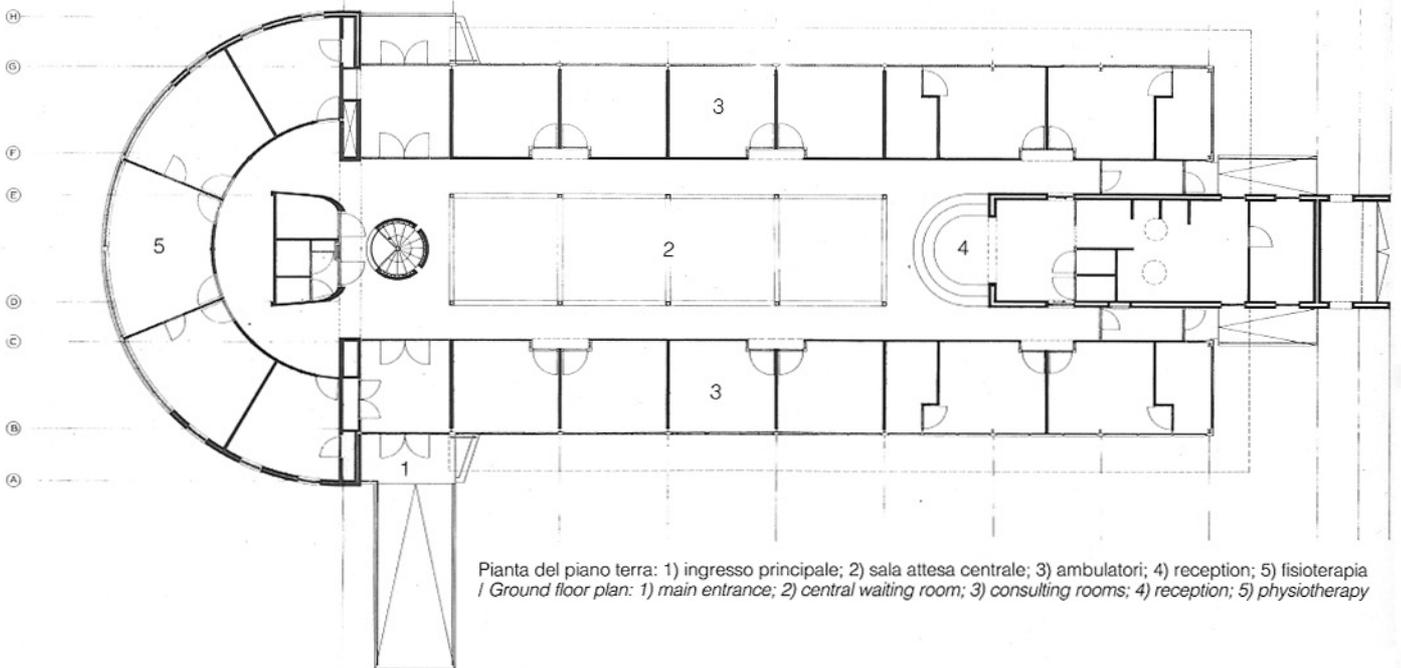
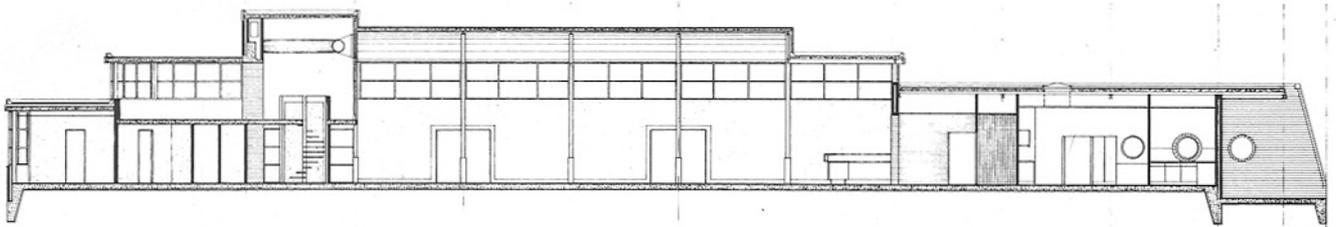
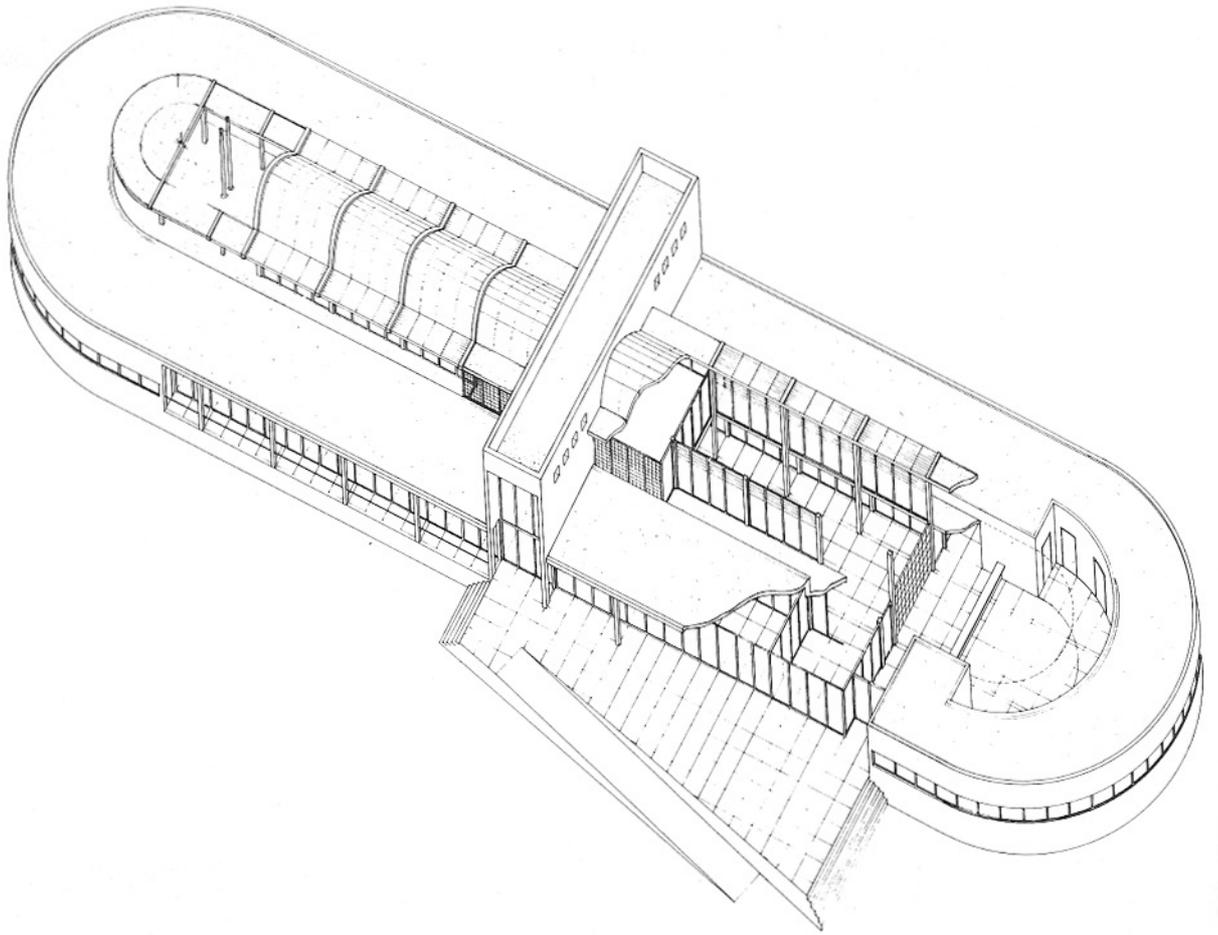


foto di M. Kerckhoven

Centro medico a Eindhoven / Health Center in Eindhoven



Pianta del piano terra: 1) ingresso principale; 2) sala attesa centrale; 3) ambulatori; 4) reception; 5) fisioterapia
/ Ground floor plan: 1) main entrance; 2) central waiting room; 3) consulting rooms; 4) reception; 5) physiotherapy

parlando di un *monumento*.

La possibilità di superare i limiti imposti dalla posizione del lotto nell'isolato con le risorse della buona architettura ha preso la mano al progettista nel tentare il prolungamento dei percorsi attraversando la cortina sull'Oude Delft — una solida cortina di bordo — col risultato inevitabile di *attraversare* una casa — uno stabile impianto con galleria centrale — e senza poter modificare il carattere *interno* del percorso, nonostante il disegno generoso e elegante del «muro» che l'accompagna. In realtà il vero collegamento col centro antico è quell'asse monumentale che nel panorama cittadino adesso fa dialogare la nuova cupola con le torri del municipio e della chiesa.



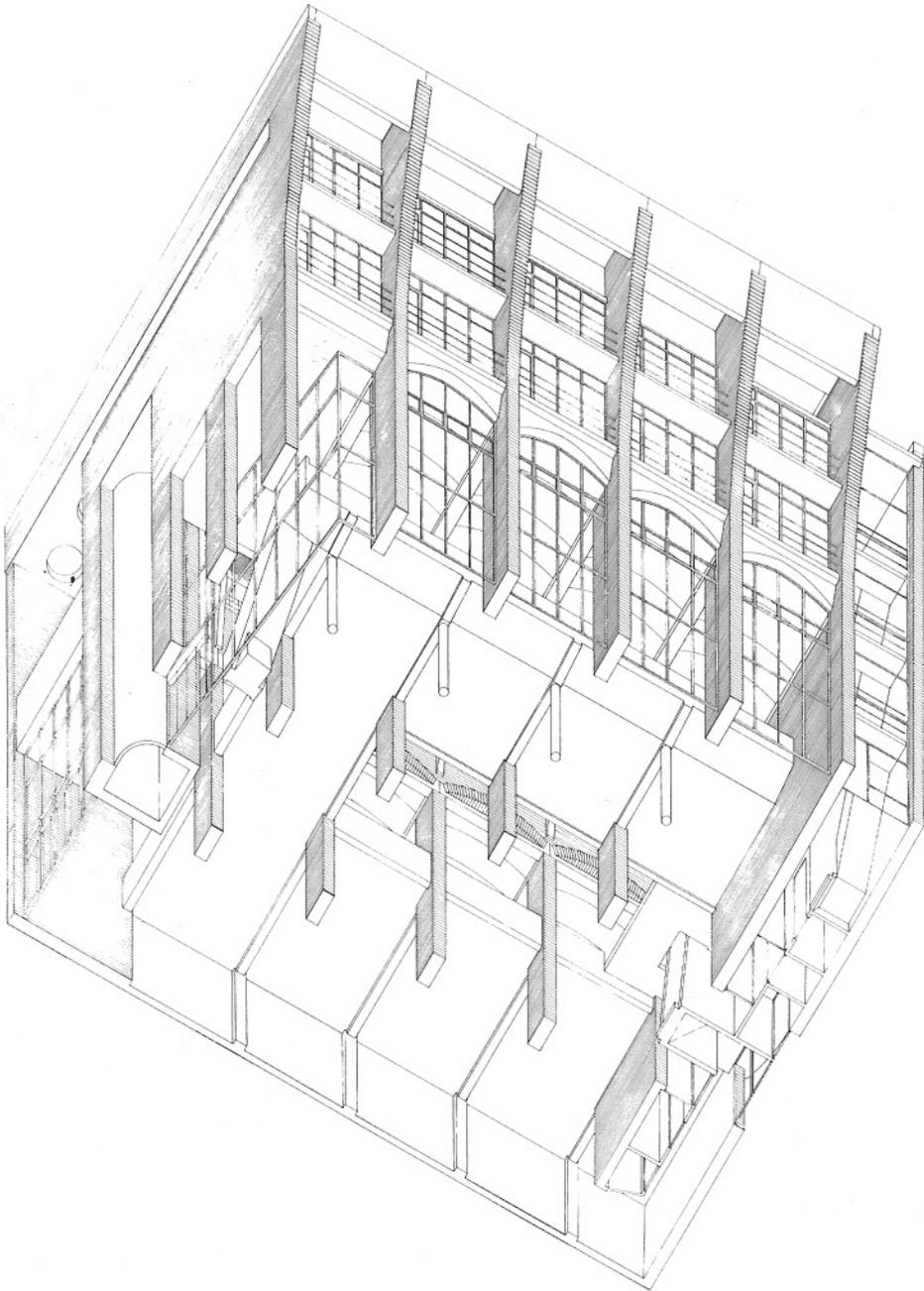
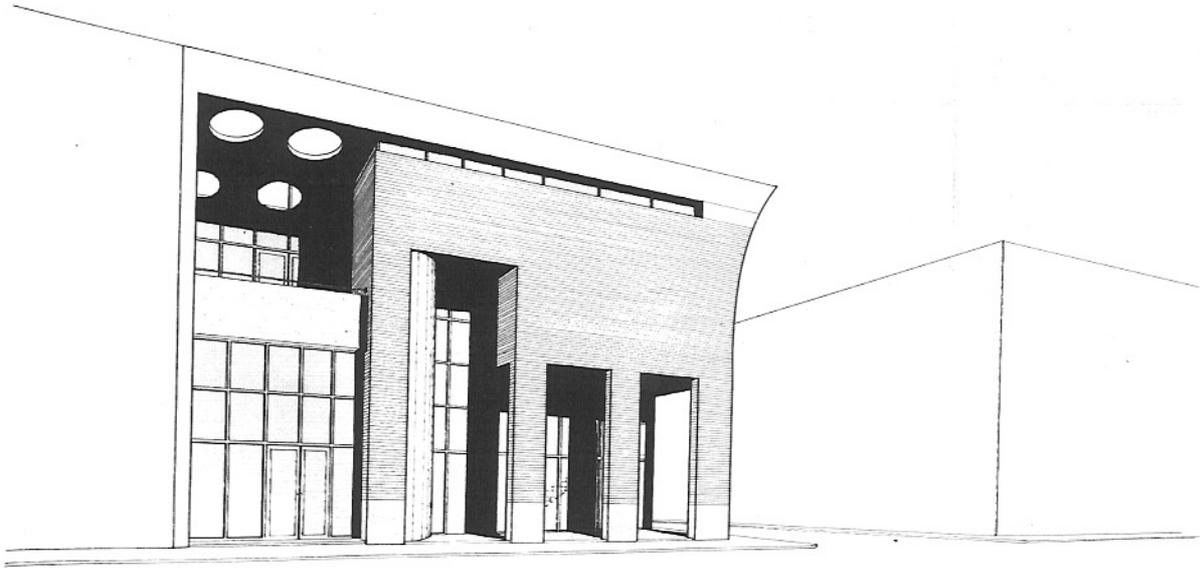
Jo Coenen is a young architect with a sound background experience of built designs. He is known to us through the description of his works by Umberto Barbieri. Last year he completed three jobs, a Health Centre in the suburbs of Eindhoven, a restaurant with mini apartments above in the new town of Almere, and new civic offices in Delft. Although the themes quite differ, the similarity of their design method is immediately apparent. A sensitivity in having designs well built is widely shared amongst young architects in Holland, as well as a now rare, rational attitude to architectural composition.

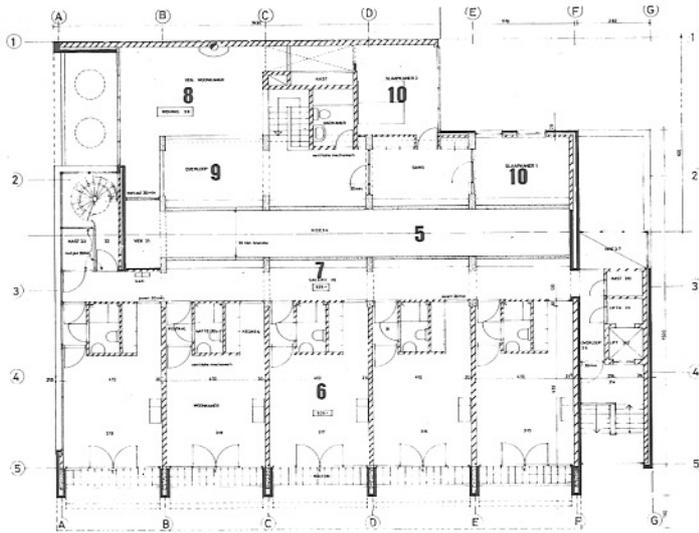
The creativity of the architect is seen readily at work with every new occasion each theme provides using an instinctively strong originality, even when he refers to models coming from a modern tradition. In this, his inspired attentive design elaboration transpires giving each project an objective historical meaningfulness.

The architectural repertory that seems to unfold in these designs includes Oud, Le Corbusier, Kahn and Helmut Jahn, together with an appropriately representative scale to express each building's usage. If the Health Centre in Eindhoven repropose some of Oud's figurative themes, it is because Oud knew how to create on a small scale equally simple yet suggestive architectural spaces. This is just what is needed in a suburban context where small buildings have difficulty in asserting their presence. The very evolution of this scheme from the first project in 1984 to the one finally built bears witness to the quality and originality of Coenen's architecture: the same elements and materials, the same circular plan ending are moved around with ease to be recomposed in necessarily different forms, but all having a coherently similar 'aura' to the original layout; a sign that the author has maturely interiorized his theme. Even, if admittedly

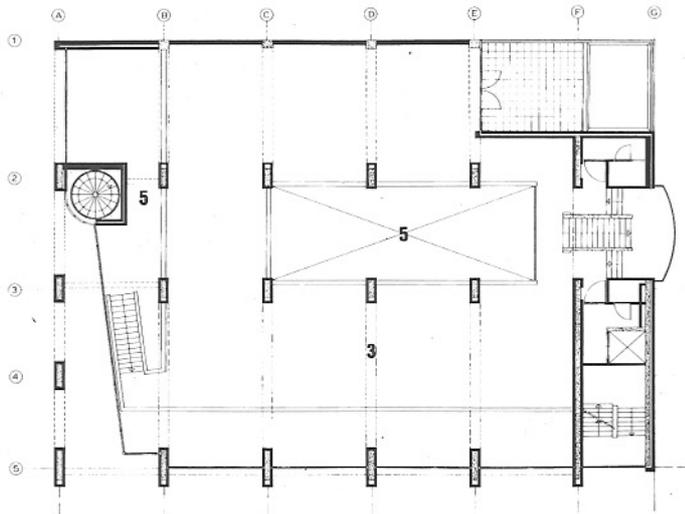
APPARTAMENTI E RISTORANTE AD ALMERE, OLANDA
APARTMENTS AND RESTAURANT IN ALMERE, THE NETHERLANDS



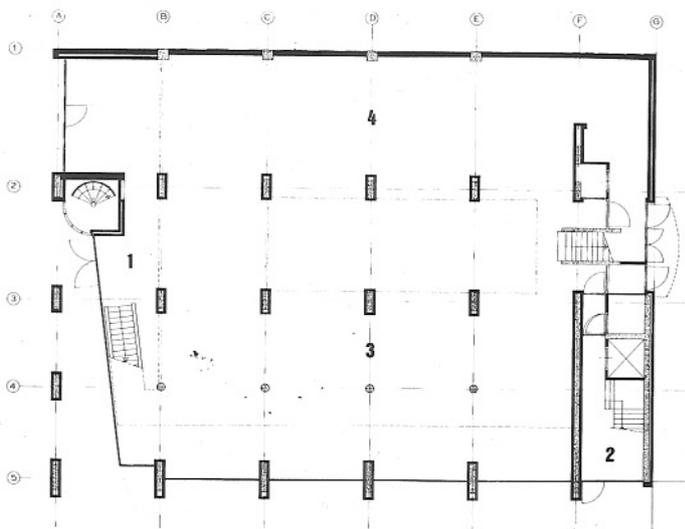




Pianta del piano terzo / Third floor plan

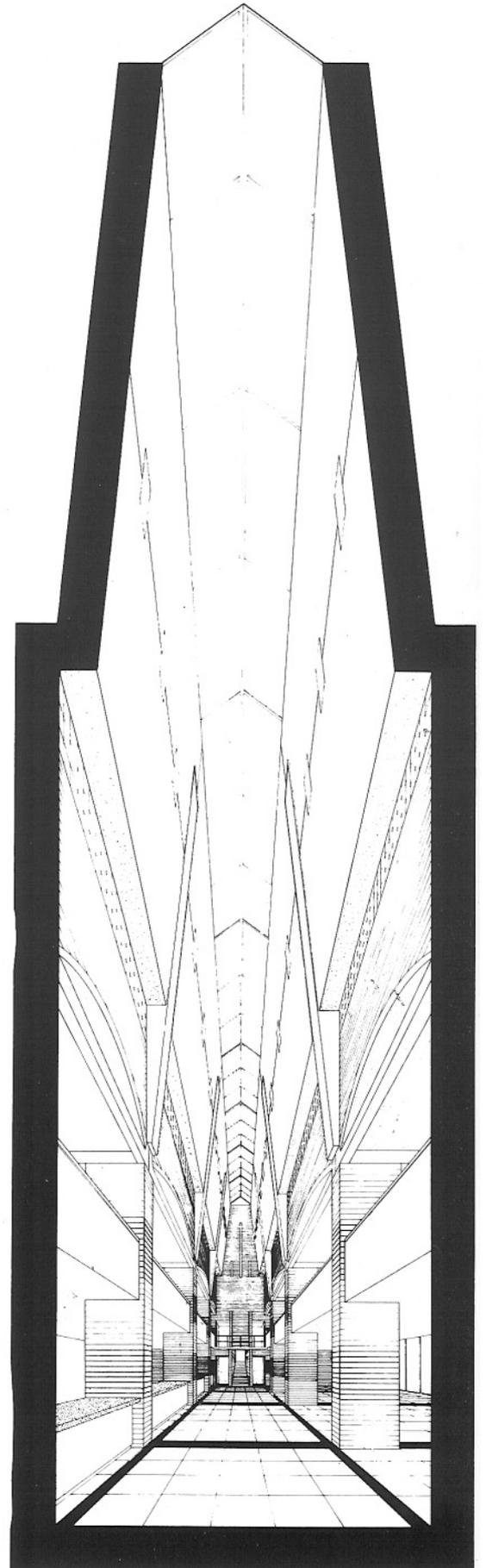


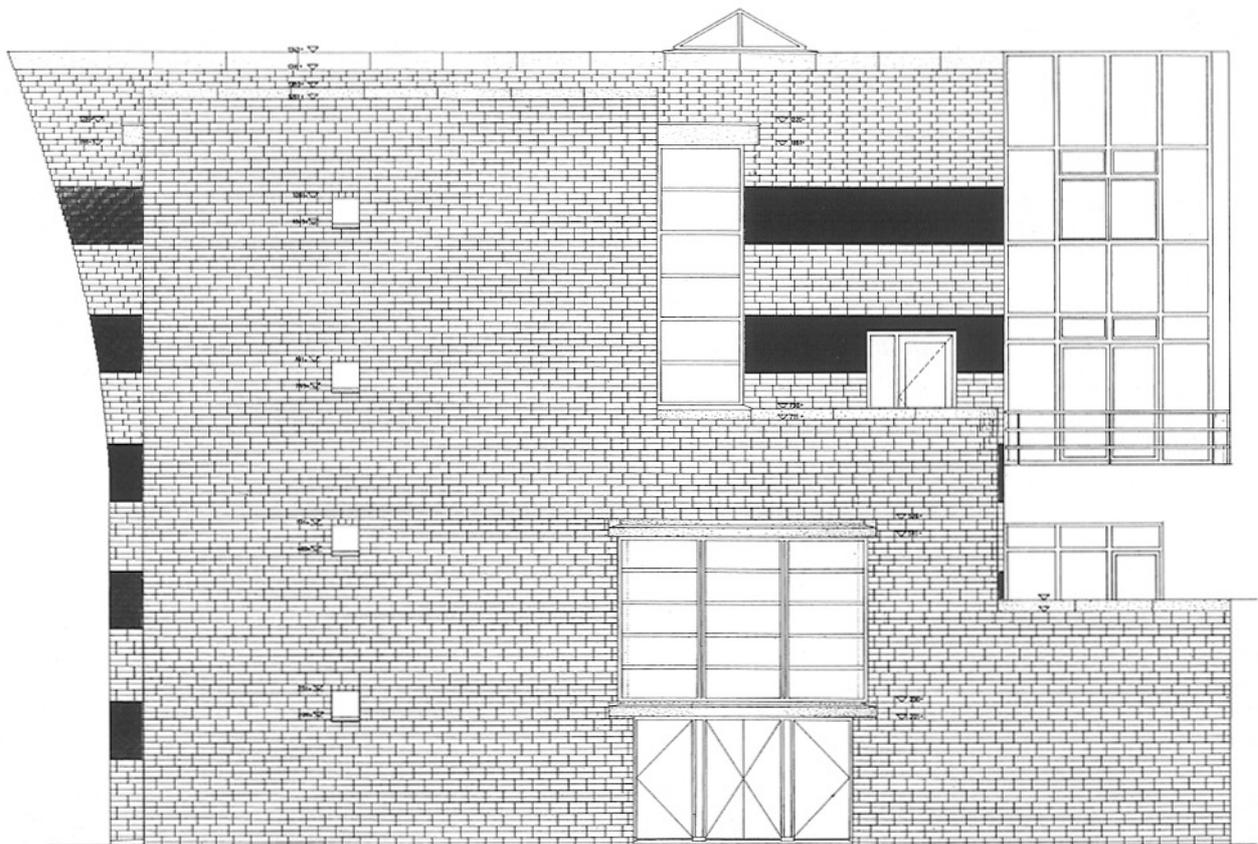
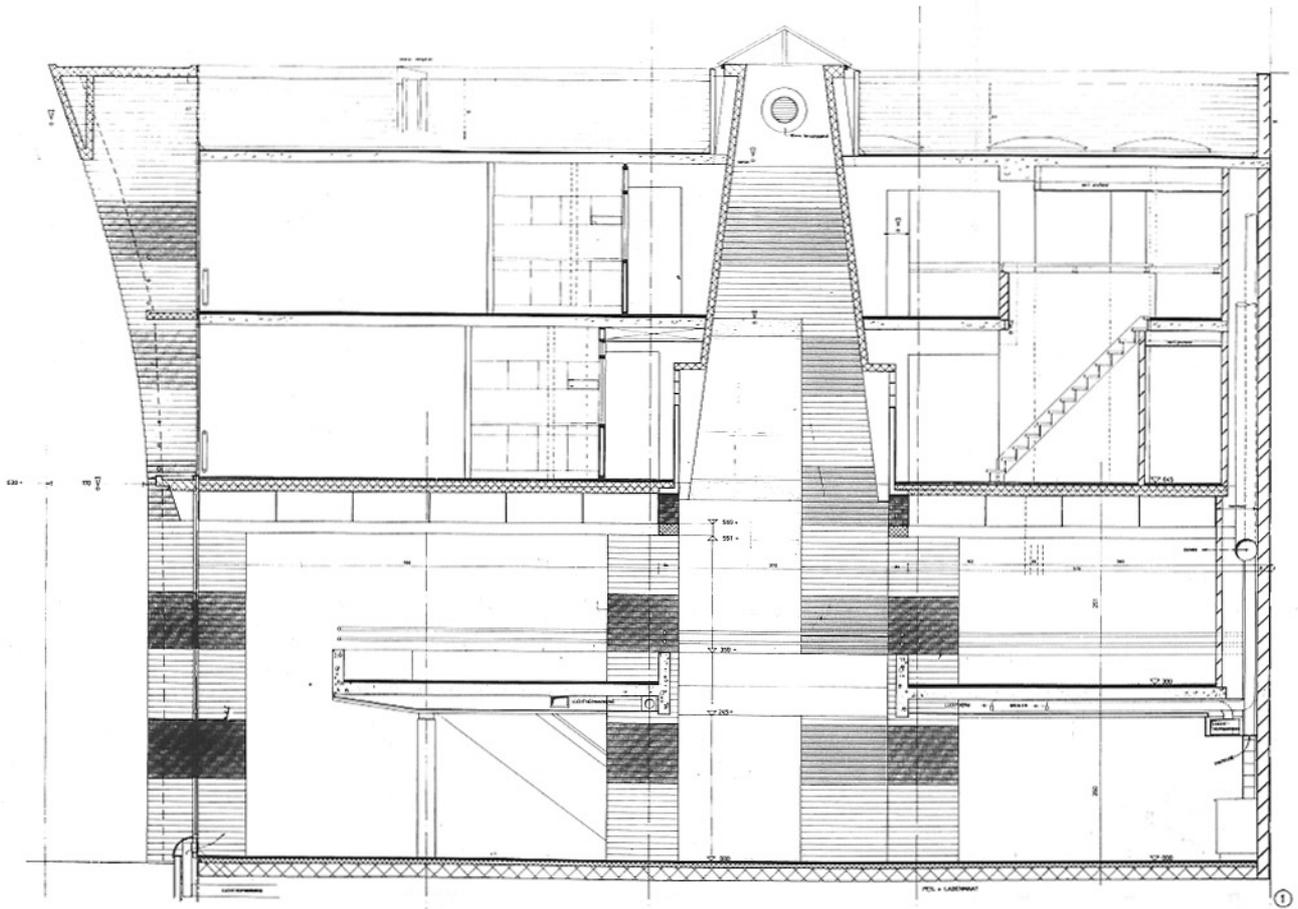
Pianta del piano primo / First floor plan



Pianta del piano terra / Ground floor plan

1) ingresso al ristorante; 2) ingresso agli appartamenti; 3) ristorante; 4) cucina; 5) vuoto; 6) appartamenti monocamera; 7) soppalco; 8) vuoto soggiorno; 9) piano rialzato; 10) camera da letto / 1) entrance to the restaurant; 2) entrance to the dwellings; 3) restaurant; 4) kitchen; 5) void; 6) one room apartments; 7) gallery; 8) void living room; 9) mezzanine; 10) bedroom





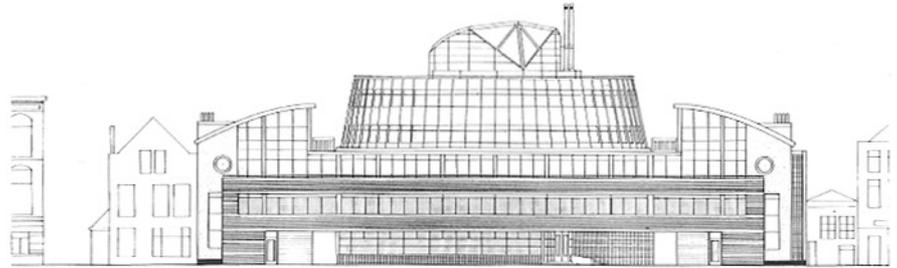
one has to quote a comparison with Helmut Jahn's Illinois Center in Chicago to find something similar to this building in Delft, see the truncated cone and the cut dome. However the strength of the Chicago design stems from the conflict between the volumes ideated and the site itself: exactly the opposite is found in Coenen's work which aims at absorbing any conflict within a unified statement. Compare for example the iconoclastic strength of the American design to the easy narrative quality of this Dutch building, all poited towards proving the social usefulness of a well conceived design.

Clear cut 'cordial monumentality' is the way Dutch critics appraise Coenen's designs. It is indeed the coherent outcome of an accomplished design method, being planned from the interior and then outwardly, using always modern, hence informal idioms that privilege closed conclusive layouts more than open ones. Thus buildings have envelopes, and not just facades; and it is from the plan that the central figurative process grows around.

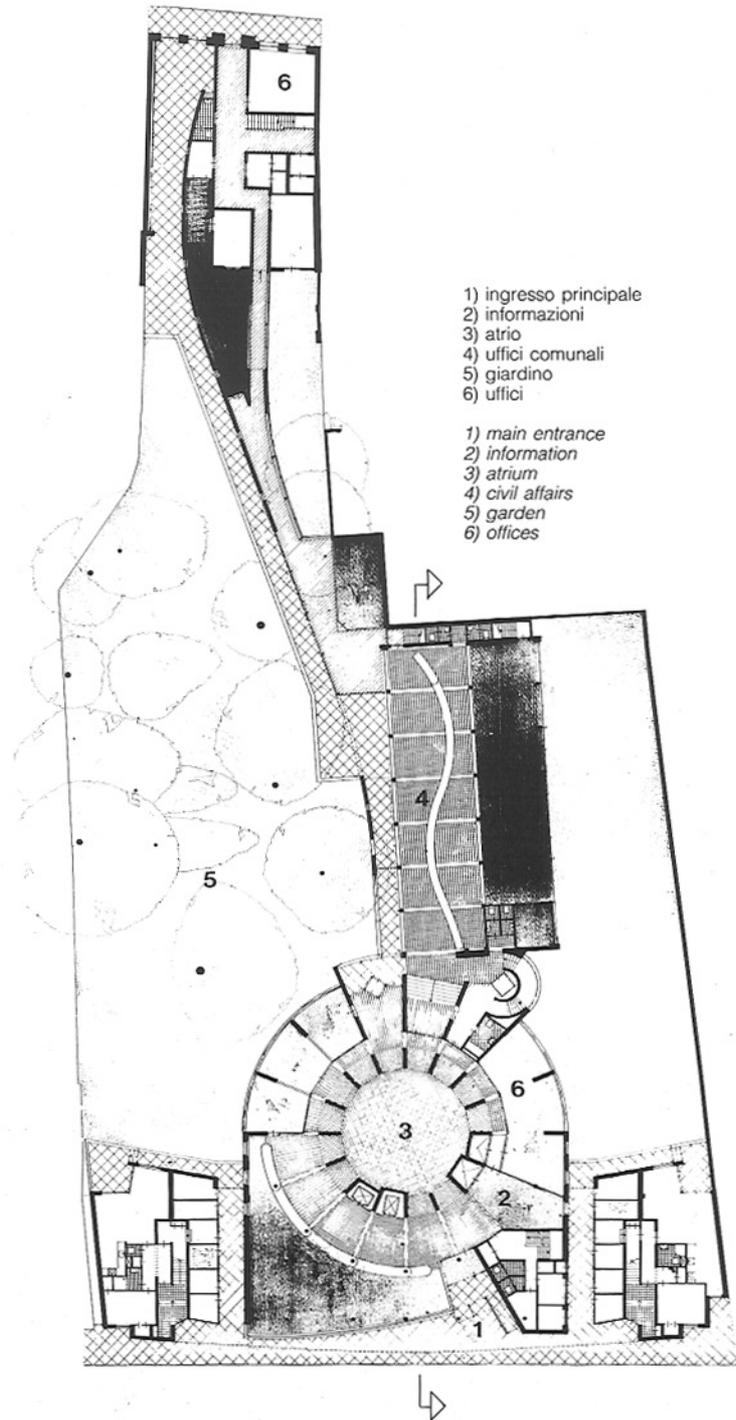
This is particularly clear in Almere, even more than in the other buildings where the spatial model reasonably corresponds to the plan's distribution. Its inventiveness may appear arbitrary in relation to its functional needs. 'Monumentality', becomes here an added quality that stresses the worthwhile function of architecture in overcoming the too often repetitive banality of everyday life and its consequent environment. The building's usage was not to offer any substantial guidelines to characterize it, fast food and a 'pizzeria' on the first floors and two storeys of mini apartments above. The architect thus inverts the consolidated image of similar building types. What should have been a top 'floodlit' interior is sublimated by a pointed corridor skylight across it, pivoting a horizontal axis with a vertical one to offer unique interior-exterior continuity. Whereas, what a roadway sign normally expresses is substituted here by an original and forceful frontage, having hull shaped piers supporting the cantilever of the roof over the road's walkway, and juxtaposing this to the sheer verticality of the interior's central void.

The way in which Coenen's buildings bespeak 'friendly monumentality' is experienced in his Delft design. Certainly, of the three buildings described, this job demanded greater commitment. A central circular plan is crowned by a truncated dome and incorporates a rectangular roadway volume, having two upper side volumes accommodating housing. Here, the two rounded roof slopes are pointed up like a baroque pediment towards the centre. The frontage's volumes are linked to an interior block be-

CENTRO DI SERVIZI COMUNALI A DELFT, OLANDA
NEW CIVIC OFFICES IN DELFT, THE NETHERLANDS



Prospetto sud / South elevation



- 1) ingresso principale
 - 2) informazioni
 - 3) atrio
 - 4) uffici comunali
 - 5) giardino
 - 6) uffici
-
- 1) main entrance
 - 2) information
 - 3) atrium
 - 4) civil affairs
 - 5) garden
 - 6) offices

Pianta del piano terra / Ground floor plan

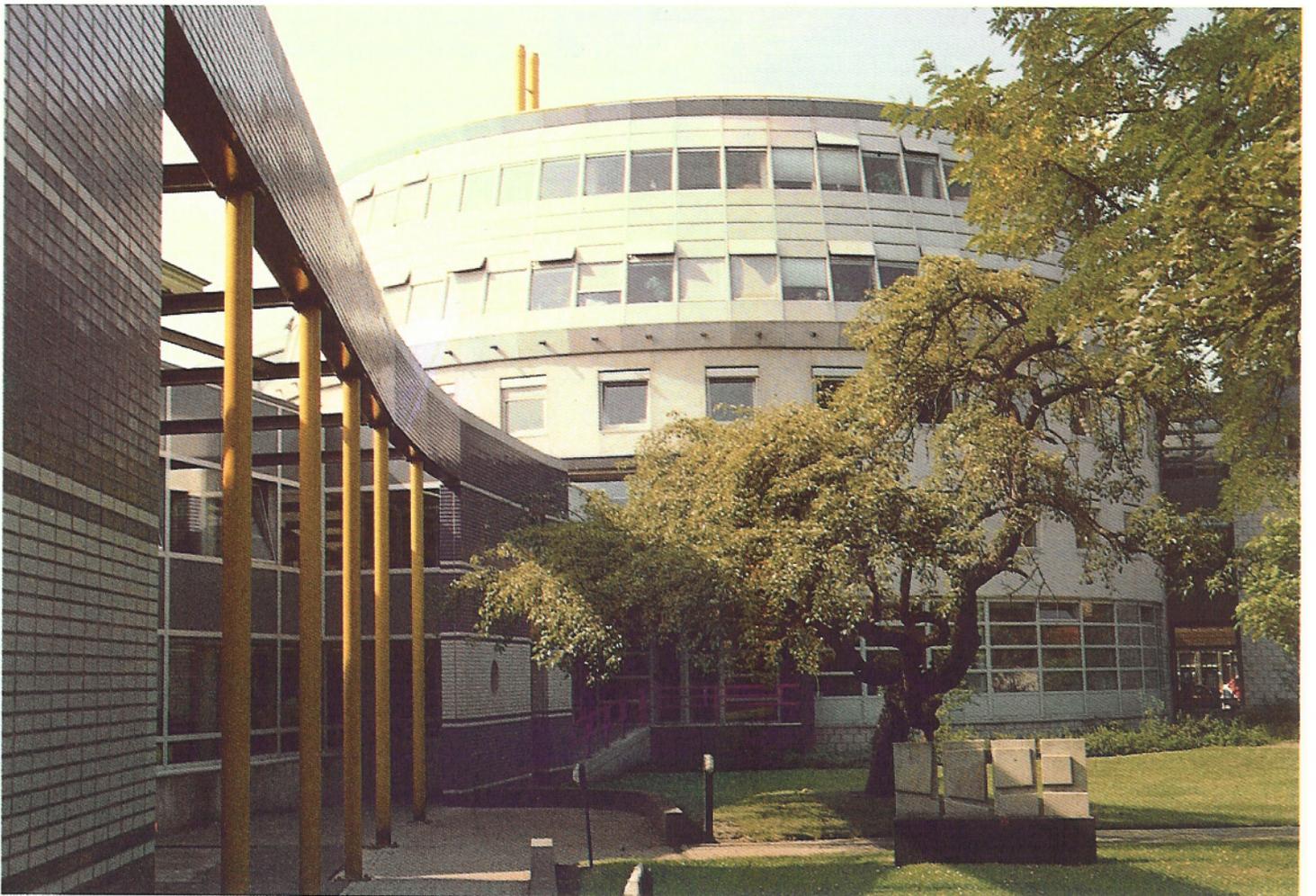


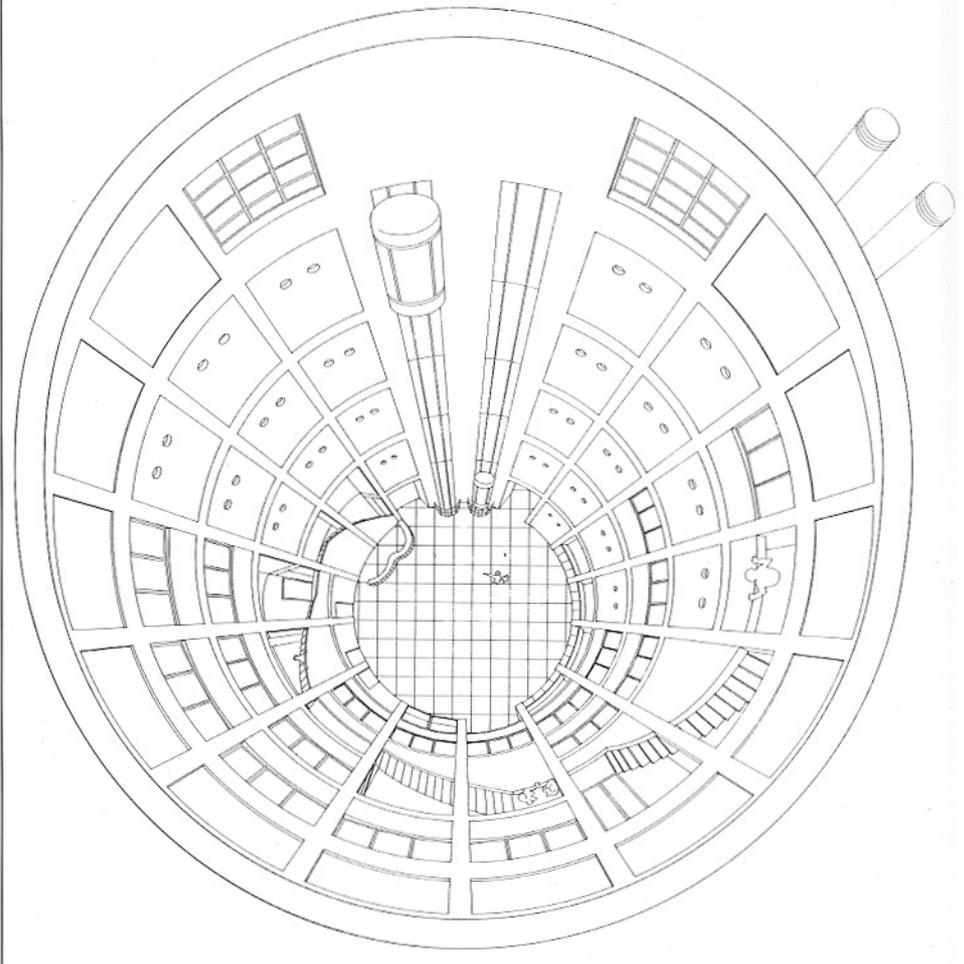
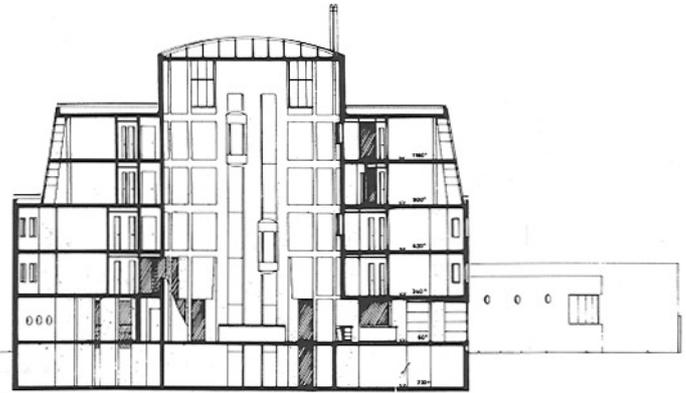
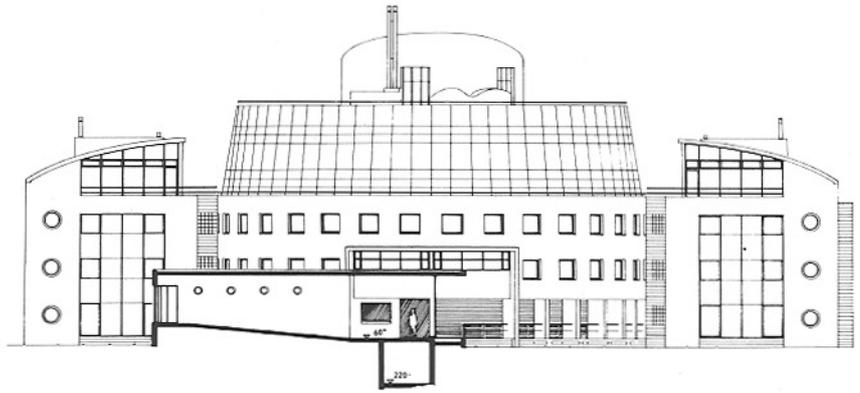
foto di S. Polito

hind that leads onto 'Oude Delft' through a public corridor route, set between gardens and on axis with Delft's central 'piazza', its town hall and the 'Nieuwe' Church's spire.

The welcoming simplicity of the interiors' kinetic sequence of spaces distinguishes this whole design. The entrance is off centre on the elevation, avoiding any schematic rigidity in all the planning, and also allowing the external spaces to fluidly relate with the interiors. The frontage's recessed ground floor is only interrupted by an opening, then leading onto diagonal stairs that give access to the central atrium which overtly denotes the administrative offices around. Externally, even the dome's upper skylight is set on a similar diagonal axis as the public circulation route below. The housing flanking the roof volumes may be found to be overstated and not independently expressed. But after all, is this not a "monument" with a sufficiently significant urban role to be justifiably stressed?

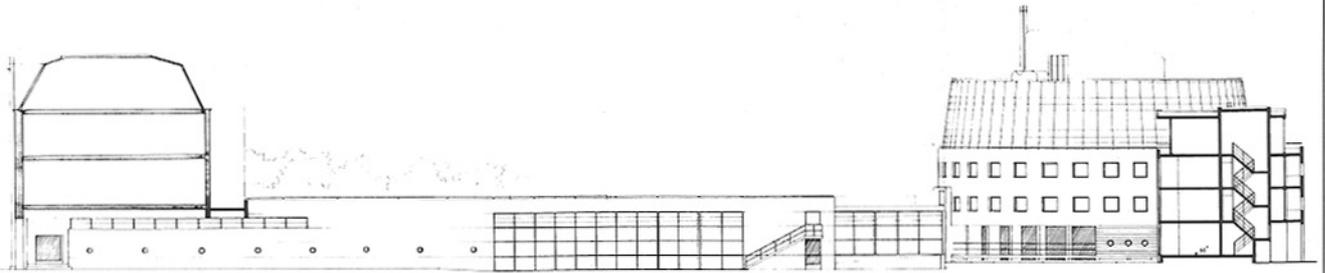
The architect has been taken away by the possibility of overcoming the limits of the site's position, using only good architecture for this, in an attempt to prolong the circulation route through 'Oude Delft'. However, fine as the interior/external views may be, the route remains an interior one that crosses below housing, and behind next to a civil affairs counter, in spite of its generously elegant character, specially the curtain wall flanking the internal courtyard garden. In point of fact, the really valid connection is to be seen instead between the 'monumental' axis that links Delft's whole urban pattern by providing a roofscape panorama, that allows the new dome to happily dialogue with the Town Hall's towers, to then visually conclude with the 'Nieuwe Kerk's' taller spire.

CENTRO DI SERVIZI COMUNALI A DELFT, OLANDA
NEW CIVIC OFFICES IN DELFT, THE NETHERLANDS

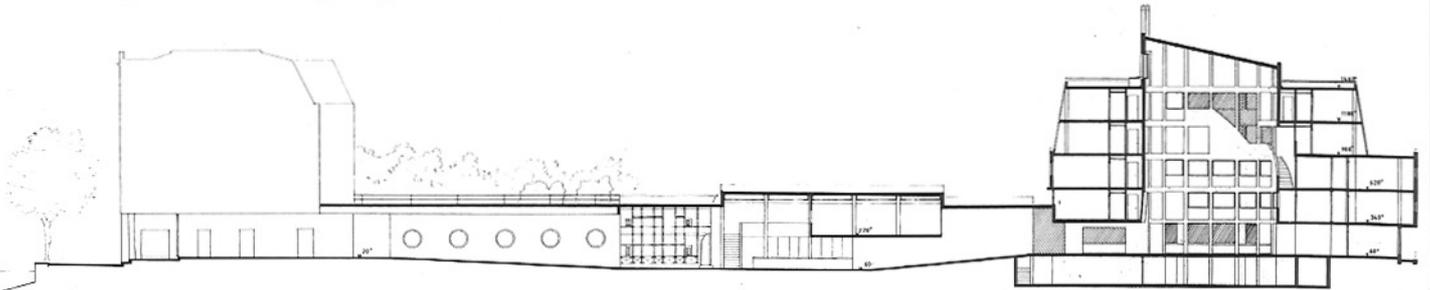


(1) Una selezione di cinque progetti che ne documentano l'attività precedente è ampiamente illustrata da G. Polin su Casabella, 505, 1984.

I progetti più recenti erano esposti nella mostra che lo Stichting Wonen di Amsterdam ha dedicato alla produzione dell'ultimo anno e pubblicati nell'Annuario '87-'88 (Architectuur in Nederland, Jaarboek '87-88, a cura di Hans van Dijk, 1988 Stichting Wonen, Amsterdam).



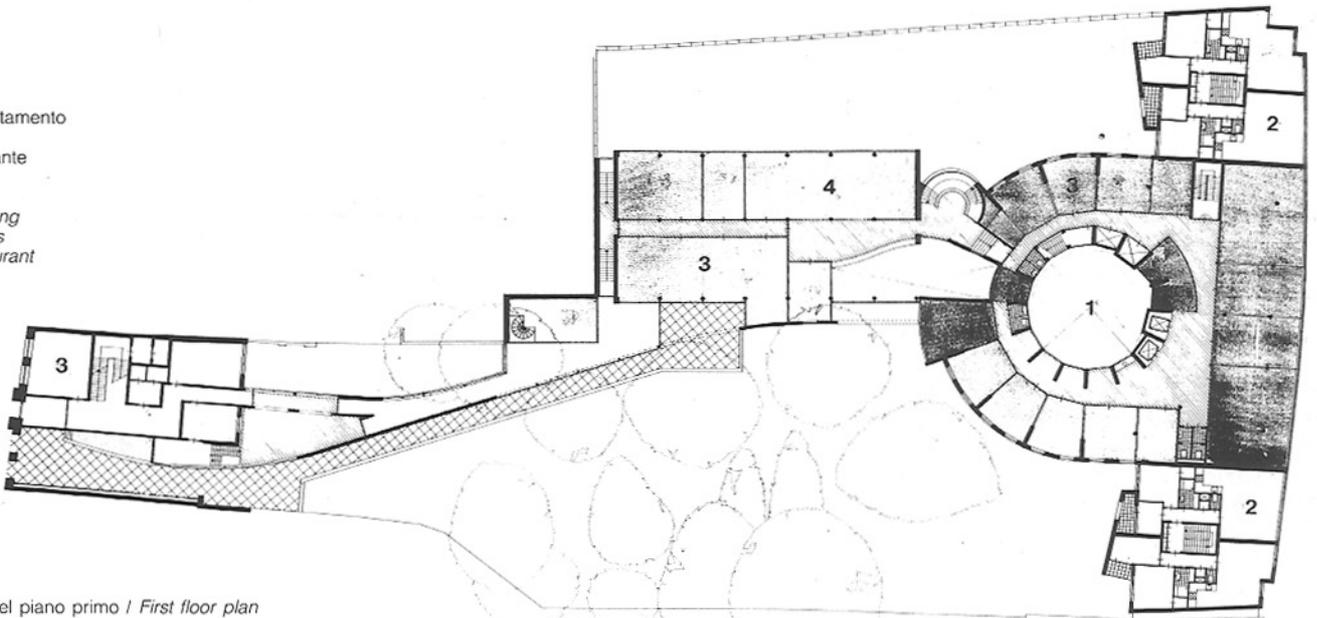
Sezione sul giardino / Section through the garden



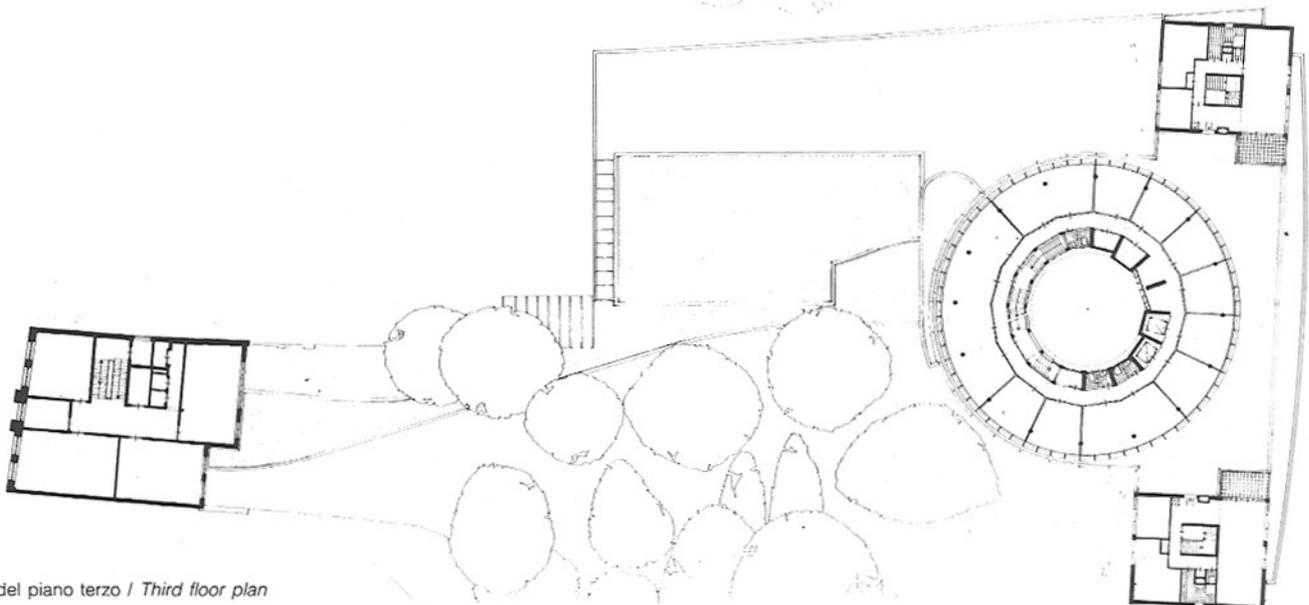
Sezione sul giardino / Section through the garden

- 1) vuoto
- 2) appartamento
- 3) uffici
- 4) ristorante

- 1) void
- 2) dwelling
- 3) offices
- 4) restaurant



Pianta del piano primo / First floor plan



Pianta del piano terzo / Third floor plan

Jo Coenen, la «scoperta dell'architettura»

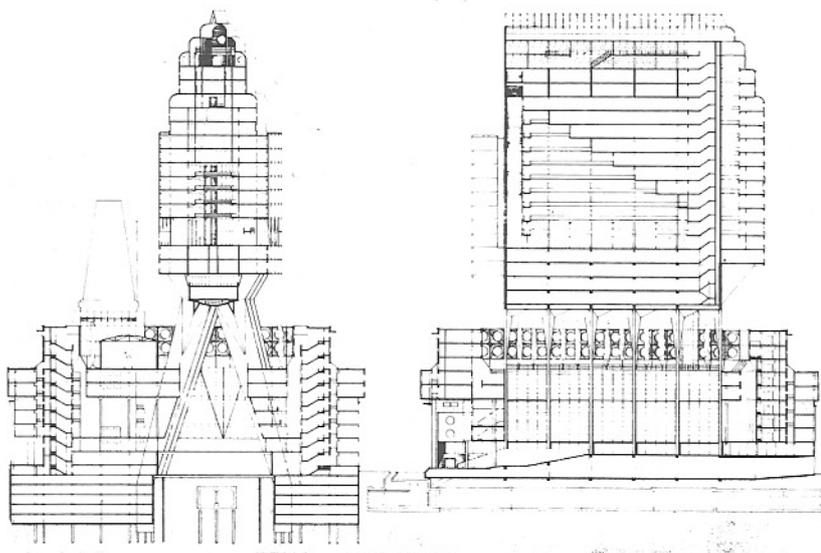
Definizione plastica a tutto tondo, senso dello spazio centrato e denso di valore; forte capacità di concentrazione, viva tensione morale: ci pare questo il ritratto di Jo Coenen come lo possiamo ricavare dai tre edifici che presentiamo in questo stesso numero della rivista e da quelli ancora precedenti già noti, utili e calzante per ripercorrere l'itinerario di questo giovane architetto olandese (nato a Heerlen nel 1949) ricostruito nella bella mostra promossa dall'Istituto Olandese di Architettura (Rotterdam, 1 luglio-27 agosto 1989) e riproposto nel volume "Jo Coenen, De ontdeing van de architectuur" (1989, Nederlands Architectuurinstituut, Rotterdam) con un saggio di apertura di Hans Ibelings e un'intervista all'architetto in chiusura.

In pochi anni di inesausta attività, Coenen ha conquistato una posizione di punta nel panorama dell'architettura olandese — a competere con lui c'è solo Rem Koolhaas. La scelta del suo progetto per la realizzazione del «Museo di Architettura» a Rotterdam, un'iniziativa molto attesa e densa di significato per l'opinione pubblica, ne sancisce nelle aspettative il ruolo di erede della grande tradizione olandese.

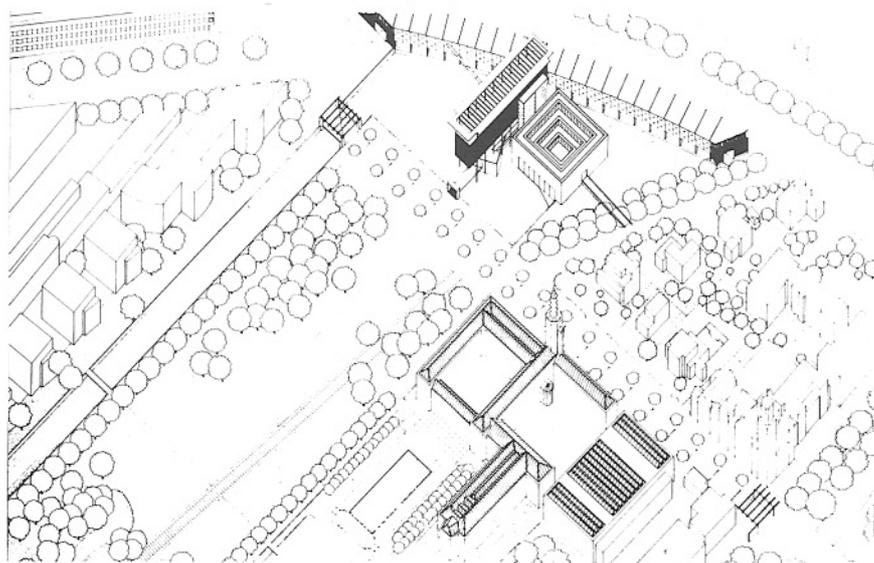
Affrontando di petto la scala dei grandi interventi, tutti ancora al varco della realizzazione, Coenen sembra muoversi con coerenza e senza esitazioni. Abile a ricavare dalla piccola dimensione spazi sensibili e reali rappresentando analogicamente gli spazi della grande architettura, si rivela tuttavia capace di ampliare il metodo senza cadere nel rischio di un'architettura smisurata e magari irrealista. Certo quella «cordiale monumentalità» che abbiamo imparato ad apprezzare correrebbe gravi rischi se Coenen non si mostrasse sempre animato da quella viva tensione che lo porta ogni volta a cogliere la natura dell'edificio e il suo «senso morale».

Come esempio conviene riferirsi subito a un progetto di vaste dimensioni quale la sede della Nationale Nederlanden a Rotterdam (1986), dove il tentativo sembra travalicare in una misura eccessiva ed enfatica che può lasciare interdetti. Ma le architetture di Coenen hanno sempre la concretezza delle apparizioni veritiere, contrapposte ai sogni, e anche questo progetto alla fine convince proprio per il senso di verità e di stupefacente concretezza che impone.

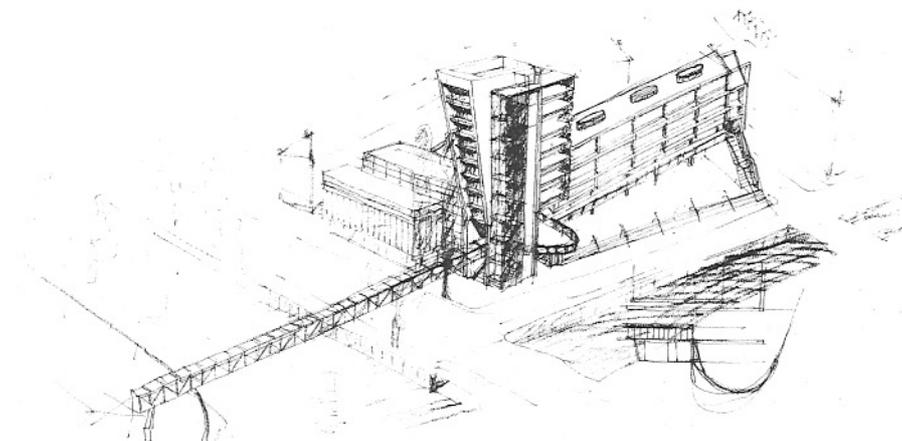
In questo flusso anche impetuoso il progetto per la sede del Nederlands Architectuurinstituut (1988), preferito all'errante visione proposta da Koolhaas, segna una meditata pausa. Qui l'archi-



Sede della Nationale Nederlanden a Rotterdam (1986): sezioni



Assonometria del Nederlands Architectuurinstituut a Rotterdam (1988)



Torre per abitazioni a Pforzheim (1989)

tetto rinuncia all'edificio o al «monumento» che l'occasione poteva suggerire, pare fermarsi e ripartire con cautela per mettere a punto un'attenta strategia di ricucitura urbana che coinvolge l'intero sistema museale nel parco.

Per disporre i quattro volumi in cui ha scomposto il progetto ne ricerca prima le esatte coordinate, poi li organizza in un sistema cartesiano, infine li fa interagire con segni architettonici autonomi.

Degli interventi a scala urbana — raccolti nel volume sotto il titolo «Edifici nella città» per far capire subito come sente il suo impegno l'architetto — isoliamo quello per la Vaillantlaan a L'Aja (1987) e quello per la sede della Facoltà delle Arti a Tilburg (1988).

Nel primo è riproposto il tema della costruzione della cortina stradale utilizzando un abaco di elementi architettonici gerarchicamente ordinati, esperimento significativo e importante in un panorama dove il rinnovo ha spesso significato perdita d'identità urbana.

Nel secondo, dove l'eccessiva estensione dell'area e la frantumazione delle preesistenze non consentono l'operazione che ha avuto successo a Rotterdam, una sala concerti e una torre completano energicamente la scansione degli edifici primari sulla Stadhuisplein e proiettano uno schema radiale che con il suo dinamismo mira a coinvolgere gli edifici minori e colmare i vuoti.

Vogliamo chiudere segnalando ancora tre progetti, senza nascondere la nostra predilezione.

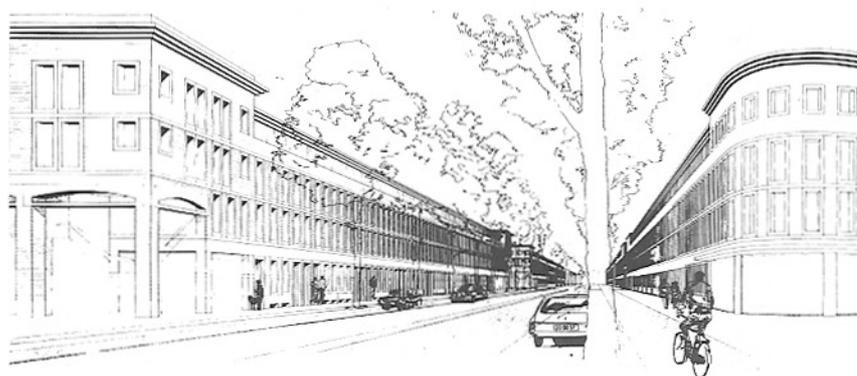
Intanto la ristrutturazione di una banca a Venlo (1984-87), ultima realizzazione di quello che possiamo ormai definire il primo ciclo dell'attività professionale di Coenen.

Qui la tentazione per un tema claustrofobico com'è spesso quello dell'edificio nell'edificio è superata con l'inserzione di uno spazio ovale a tutta altezza nel piccolo edificio esistente, un pieno di luce trattenuto da un anello leggero ed elegante dentro l'involucro di una villa in stile.

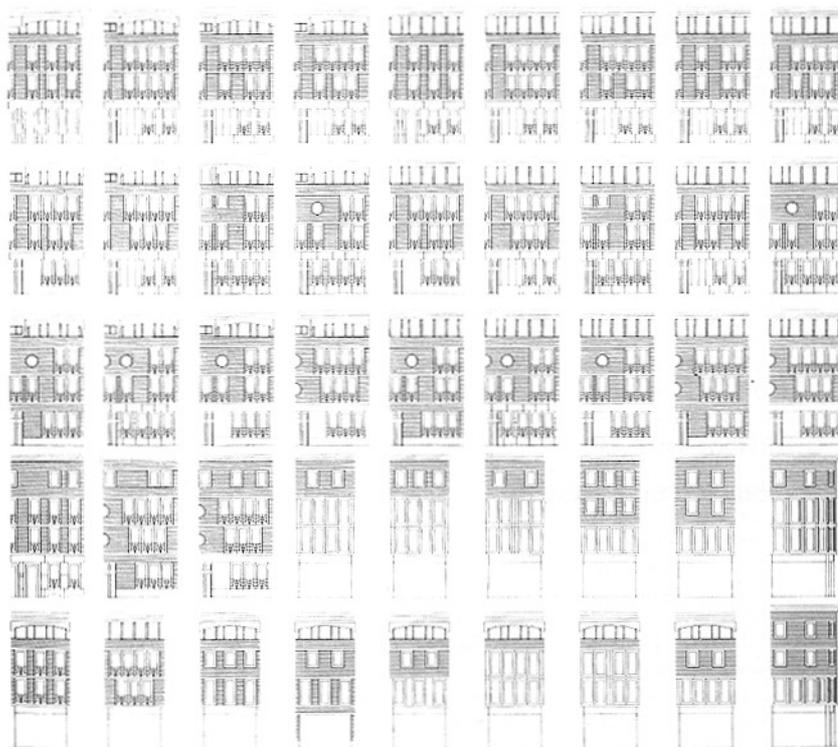
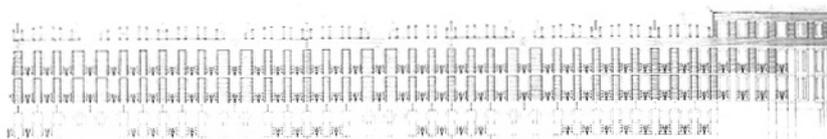
Poi il progetto di una villa a Stiphout (1987), tesa e assottigliata tra il muro di confine e una lastra concava (in pianta è un guscio di nave tranciato a metà), la cui stringatezza è forse da preferire alla magniloquenza della villa Haans (1987-89).

In ultimo il progetto più recente (1989) e tra i più felici, la torre per abitazioni a Pforzheim, una sottile liquida immagine fissata in un bellissimo disegno dove l'architettura «moderna» — torre su piastra, lastre emergenti, superfici vetrate, ascensioni trasparenti — è rievocata con commozione.

(S. Polito)



Intervento per la Vaillantlaan: prospettiva



Varianti architettoniche